



Incontro in carcere a Verona

Discorso del Vescovo Domenico

Cari amici, stamattina il tintinnio delle chiavi non ha preceduto la consueta serrata, ma l'apertura verso questo incontro che ci è dato di vivere insieme. Anche se per pochi minuti questo momento fa uscire verso la libertà. Nessuno si illude che con questo domani cambierà la vostra concreta condizione di vita, ma questa mezz'ora suggerisce una speranza che non può mai essere lasciata morire. Il carcere, infatti, è una pena dura, ma contiene in sé una finalità che non può mai essere dimenticata. E cioè la vostra riabilitazione e con essa la possibilità di una vita nuova. Non si gettano le chiavi del carcere perché a ciascuno è data un'altra possibilità.

In realtà, non solo voi che scontate la pena per colpe passate, ma ogni uomo vive una condizione di reclusione che va ben oltre la semplice detenzione fisica. Ogni uomo si sente minacciato costantemente nella propria libertà e spesso la perde quando baratta la propria coscienza in nome della violenza, del denaro, della sopraffazione. Anche quando non è assicurato dalla legge resta un "detenuto" del proprio egoismo, prigioniero di sé stesso. Da questo punto di vista voi non siete peggiori di molti di noi che siamo al di là delle sbarre. Vivete però una condizione che sembra priva di sbocchi.

Ma può cambiare interiormente se le vostre malefatte possono essere trasformate. Non cancellate, ma trasfigurate. Ciò che conta è convincersi che le azioni sbagliate non sono tutta la persona che le compie. Persuadersi, insomma, che il male può essere convertito se si è disposti a cambiare e ad espiare.

Lo ha ben intuito in una canzone F. De Andrè. "Il testamento di Tito" non è altro che un esame di coscienza che il ladrone Tito fa mentre pende dalla croce a fianco di Gesù. Attraverso questo viaggio nei ricordi della sua vita Tito capisce i suoi errori. Sa benissimo tutte le schifezze che ha combinato e trova giusta la sua pena, mentre sa benissimo che Gesù sta soffrendo da innocente. E conclude: *"Ma adesso che viene la sera ed il buio, mi toglie il dolore dagli occhi e scivola il sole al di là delle dune a violentare altre notti: io nel vedere quest'uomo che muore, madre, io provo dolore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore"*. Egli intuisce l'amore e trova la forza di cambiare. E di fatto è il primo santo del Vangelo, il primo a cui Gesù

dice che sarà con lui in Paradiso. Così è per voi, se fate questo passo verso la libertà del cuore.

Verona, Casa circondariale di Montorio, 1 ottobre 2022